



Incontro con l'Assessore regionale Davide Boni

Alla luce di questi primi anni di gestione del PTCP delle Province appare essenziale un ulteriore approfondimento sul ruolo e la funzione che la riforma urbanistica lombarda assegna alla presenza e alla partecipazione delle Province ai processi di pianificazione territoriale e alla gestione dello sviluppo del territorio.

La corretta scelta regionale di attribuire al PTR un ruolo strategico di definizione dei grandi temi di livello territoriale complessivo mediante la formulazione di “linee orientative dell’assetto del territorio regionale” e l’altrettanto condivisa necessità di garantire ai Comuni una reale autonomia decisionale sullo sviluppo dei propri territori, non può prescindere dal riconoscimento alle Province del peculiare ruolo di soggetto in grado di fare sintesi e di coordinare una serie di tematiche la cui rilevanza e la cui organizzazione non possono, da un lato essere valutabili con adeguata specificità e conoscenza dei territori a livello del PTR, dall’altro che possano essere lasciati agli esiti di una mera sommatoria delle scelte comunali a livello dei propri territori, ma necessitano di una reale ed efficace possibilità di coordinamento a livello sovracomunale.

Il tentativo di un ridimensionamento del ruolo della Provincia, a favore di un protagonismo più marcato dei Comuni, rischia di vanificare la possibilità di gestire gli aspetti ed i risvolti sulle scelte di “area vasta” .

Va ancora premesso che, fin dall’entrata in vigore della l.r. 51/75, i non pochi tentativi di prevedere forme di coordinamento e di pianificazione a livello sovracomunale mediante organismi individuati ex lege (comprensori ecc.) o da costituirsi in forma volontaria, hanno dato esiti sostanzialmente negativi (va ricordata l’eliminazione delle indicazioni di legge in materia a pochi anni di distanza dalla sua approvazione), il che ha portato ad una pianificazione frammentata disomogenea priva di alcuna coerenza nei contenuti inerenti le tematiche di assetto sovracomunale che, nemmeno lo stesso controllo regionale, allora previsto in sede di approvazione dei PRG, ha potuto ricondurre a livelli minimi di coerenza, razionalità e funzionalità.



L'esperienza, se pur breve dei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali, ha consentito invece di mettere in luce tre elementi fondamentali che il legislatore non può non considerare e che, per gli esiti sostanzialmente positivi fin qui ottenuti, dovrebbero permettere di ritenere essenziale l'individuazione di alcuni elementi di rafforzamento delle capacità reali da attribuire alle Province in materia di pianificazione d'area vasta e di coordinamento delle pianificazioni locali sulle tematiche di interesse generale e sovracomunale:

- a) la sostanziale disponibilità degli enti locali, sia attraverso la prevista attività della “Conferenza dei Comuni”, sia attraverso il dimostrato interesse delle singole amministrazioni a partecipare e contribuire al processo di pianificazione di area vasta e ad accogliere le proposte di coordinamento sui temi di interesse sovracomunale, anche laddove questi possano incidere sulle scelte del livello locale. Ciò anche in funzione del fatto che, il quadro territoriale di area vasta del PTCP, è stato percepito come “proprio” da parte dei comuni, che si riconoscono con facilità come parti della “comunità provinciale”, con un forte senso di appartenenza, con la capacità di una reale percezione complessiva del territorio, con il riconoscimento dell'importanza e dell'effettiva esigenza di garantire e valorizzare le relazioni tra le sue parti e quindi riconoscendosi all'interno di esso per comunità di storia, di tradizioni.
- b) il riconoscimento da parte dei Comuni del ruolo della Provincia nei processi di valutazione e compatibilità degli strumenti urbanistici locali anche laddove l'attività di verifica abbia condotto alla formulazione di indicazioni e proposte modificative motivate dalla presenza di direttive, aventi lo scopo di garantire la coerenza e il coordinamento di previsioni di rilevanza sovracomunale.
- c) sotto il profilo più strettamente pianificatorio la scala del PTCP ha consentito ai Comuni di poter effettivamente valutare la realtà territoriale complessiva nella quale è collocato ciascun territorio comunale, di coglierne le relazioni, di apprezzarne le indicazioni e gli indirizzi di coordinamento.



Quindi questo è il momento più favorevole per consentire un ulteriore approfondimento delle competenze provinciali di coordinamento territoriale, mantenendo sempre l'ottica di una forte autonomia della pianificazione locale ma individuando alcuni elementi che possono rendere ancor più efficace quell'azione di coordinamento che potrà meglio consentire di porsi come elemento di "transito" tra gli indirizzi e gli obiettivi del PTR e la pianificazione del livello locale, che dovrebbe essere intesa come elemento atto a garantire nel dettaglio la coerente e definitiva attuazione degli obiettivi dei programmi e del quadro progettuale della struttura e dell'assetto di area vasta.

Sotto questo profilo pare quindi di poter indicare alcuni ulteriori elementi di specificazione e definizione dei contenuti che devono trovare risposte adeguate nel percorso di aggiornamento delle Leggi urbanistiche in fase di definizione:

INSEDIAMENTI DI PORTATA SOVRACOMUNALE

Il PTCP deve definire, individuare e localizzare gli insediamenti di portata sovracomunale sia relativi alle attrezzature e servizi, sia agli altri tipi di insediamenti che per dimensioni e caratterizzazioni abbiano rilevanza ed incidenza di scala sovracomunale.

INFRASTRUTTURE DI INTERESSE SOVRACOMUNALE

E' necessario che venga meglio chiarito che è compito del PTCP definire i tracciati dei corridoi delle infrastrutture riguardanti i sistemi della mobilità territoriale e la prescrittività non può limitarsi a progetti già oggetto di programmi e finanziamenti, ma deve estendersi alle previsioni di carattere programmatico e progettuale del PTCP indipendente dall'effettivo avvio formale delle procedure per la realizzazione.

PEREQUAZIONE E COMPENSAZIONE

E' necessario che le forme compensative (art.15 comma 2 lettera h) vengano previste non solo come strumento per "favorire l'associazionismo tra i comuni", ma siano estese agli interventi previsti dai comuni quando questi abbiano incidenza sul sistema infrastrutturale ed economico – sociale di ambiti di dimensione sovracomunale.



PROGRAMMI INTEGRATI DI INTERVENTO E SPORTELLO UNICO

L'utilizzo molto diffuso di questi strumenti di variante urbanistica necessita di una valutazione per quanto attiene l'incidenza sulle aree agricole, in particolare si segnala:

- La proposta intesa a richiedere la dismissione dell'attività agricola (comma 3 art. 89) per almeno un triennio comporterebbe che qualsiasi area con un minimo di aspettativa di modifica urbanistica, venga precocemente dismessa con conseguente ritiro dell'attività agricola, in contrasto con gli obiettivi dichiarati di salvaguardare la produzione agricola con conseguente danno economico e degrado ambientale del territorio limitrofo ai contesti abitati;
- Si ritiene inoltre di introdurre la norma che limiti la possibilità di modifica da aree agricole a produttive (a seguito di presentazione di pratica di SUAP in variante al PRG) alle condizioni che le stesse risultino di frangia all'edificato o in caso di ampliamento di azienda già insediata.

AMBITI AGRICOLI

E' necessario che la Regione emani urgentemente i propri criteri per la definizione degli ambiti da destinare all'attività agricola. In assenza di ciò non si comprende come le Province possano procedere alla loro definizione con criteri omogenei sul territorio lombardo.

Bergamo, 26 settembre 2007